

## PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA

### Paesaggi reali e paesaggi mentali Ricerche e scavi



## ATTI DELL'OTTAVO INCONTRO DI STUDI



**PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA**

**ATTI DELL'OTTAVO INCONTRO DI STUDI**

**Paesaggi reali e paesaggi mentali  
Ricerche e scavi**

**volume I**

**Centro Studi di Preistoria e Archeologia  
Milano**

**Paesaggi reali e paesaggi mentali**  
**Ricerche e scavi**

**Atti dell'Ottavo Incontro di Studi  
Valentano (Vt) – Pitigliano (Gr), 15-17 Settembre 2006**

**Paesaggi reali e paesaggi mentali  
Ricerche e scavi**

**a cura di Nuccia Negrone Catacchio**

*In copertina*

*Paesaggi reali e Paesaggi mentali*, disegno di Ercole Negrone

È vietata la riproduzione anche parziale a uso interno o didattico,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia non autorizzata.

© 2008 by Centro Studi di Preistoria e Archeologia – Onlus  
via Fiori Chiari 8, 20121 Milano

[www.preistoria.it](http://www.preistoria.it)

## **Preistoria e Protostoria in Etruria**

### **Ottavo Incontro di Studi**

Valentano (Vt) – Pitigliano (Gr), 15-17 Settembre 2006

#### *Direzione scientifica*

Nuccia Negroni Catacchio

#### *Coordinamento scientifico*

Andrea Dolfini, Laura Guidetti, Enrico Pellegrini

#### *Segreteria*

Martina Rusconi Clerici, Centro Studi di Preistoria e Archeologia

#### *Enti Promotori*

Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità,  
Sezione di Archeologia

Centro Studi di Preistoria e Archeologia – Onlus, Milano

Comune di Valentano (Vt) – Museo della Preistoria della Toscana  
e della Rocca Farnese

Comune di Pitigliano (Gr) – Museo Civico Archeologico  
della Civiltà Etrusca

#### *Enti di patrocinio*

Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale

Regione Toscana – Assessorato alla Cultura

Regione Lazio – Assessorato alla Cultura

Provincia di Grosseto – Assessorato alla Cultura

Provincia di Viterbo – Assessorato alla Cultura

#### *Contributi di*

Centro Studi di Preistoria e Archeologia – Onlus, Milano

Fondazione Carivit, Viterbo

Comune di Pitigliano

Comune di Valentano

Banca di Credito Cooperativo di Pitigliano

#### *Presidenze*

Giovanna Bonora, Università degli Studi, Milano

Grazia Bulgarelli, Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico

“Luigi Pigorini”, Roma

Daniela Cocchi, Museo Preistorico e Archeologico “Alberto Carlo Blanc”,  
Viareggio

Fulvia Lo Schiavo, Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana,  
Firenze

Anna Maria Moretti Sgubini, Soprintendente per i Beni Archeologici  
dell'Etruria Meridionale, Roma

Enrico Pellegrini, Musei Civici di Pitigliano

Flavia Trucco, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria  
Meridionale, Roma

### **Atti dell'Ottavo Incontro di Studi**

#### *Coordinamento, redazione e impaginazione*

Laura Guidetti con la collaborazione di Chiara Fizzotti





# Sommario

## **Volume I**

- 19 Prima sezione  
Paesaggi reali e paesaggi mentali

## **Volume II**

- 535 Seconda sezione  
Ricerche e scavi
- 713 Mozione
- 715 Elenco dei partecipanti
- 723 Elenco delle abbreviazioni
- 725 Indice generale



**Prima sezione**  
**Paesaggi reali e paesaggi mentali**



## Simboli di appartenenza nell'età del ferro: le testimonianze funerarie di Vulci

Maria Letizia Arancio\*  
Anna Maria Moretti\*  
Enrico Pellegrini\*

Negli ultimi due decenni l'età del ferro vulcente è stata oggetto di numerosi contributi<sup>1</sup> che, affiancati dai risultati delle più recenti indagini avviate sotto la direzione della Soprintendenza<sup>2</sup>, hanno considerevolmente ampliato le nostre conoscenze<sup>3</sup> sulle fasi iniziali della metropoli etrusca<sup>4</sup>, interessando sia l'aspetto relativo all'articolazione topografica dell'insediamento e delle sue necropoli sia quello legato agli usi e ai costumi funerari. Affrontando questo secondo tema è d'obbligo richiamare le tumultuose vicende legate alla storia degli scavi<sup>5</sup>, nell'ambito dei quali l'attività dello Gsell e la sua preziosa pubblicazione<sup>6</sup> costituiscono, purtroppo ancora oggi, un episodio isolato. Non minori difficoltà desta lo studio dell'organizzazione e distribuzione dei sepolcreti, la cui interpretazione trova forti limiti anche nel fatto che, per la maggior parte, le tombe furono scavate a poca profondità e nel tempo sono state largamente sconvolte dai lavori agricoli, aggravati dalle massicce opere di bonifica dell'Ente Maremma<sup>7</sup>.

Tuttavia, malgrado la difficoltà di disporre di contesti documentati in maniera adeguata, la notevole quantità e qualità di testimonianze frutto di vecchi scavi o di più recenti indagini, ovvero rintracciabili attraverso la revisione mirata delle fonti bibliografiche e d'archivio e dei materiali conservati nei depositi, ci ha incoraggiato ad affrontare l'analisi, ancora del tutto preliminare, delle fasi più antiche dei sepolcreti di quella che, in età storica, sarebbe divenuta una delle maggiori città d'Etruria.

Relativamente all'assetto delle necropoli, preziosa è, ad esempio, la notizia riferita dallo Gsell sulla presenza, in un settore del sepolcreto di Mandrione di Cavalupo<sup>8</sup>, di quattro raggruppamenti di tombe a pozzetto<sup>9</sup>, due dei quali contrassegnati da una grande pietra infissa nel

\* Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale.

<sup>1</sup> Pacciarelli 1989-1990; Buranelli 1991; Iaia 1999, pp. 81-92; Pacciarelli 2000, pp. 136-158; Mandolesi 2005, pp. 39-66; 89-234, con riferimenti.

<sup>2</sup> Per una sintesi relativa all'attività di scavo e restauro condotta nell'area urbana e nelle necropoli a partire dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso, cfr. Moretti Sgubini 2003; sulle ricerche topografiche, si v. Pocobelli 2003; 2007.

<sup>3</sup> Resta fondamentale il quadro tracciato da Giovanni Colonna nel 1975 (Colonna 1977) che ha trovato integrazione nei risultati delle ricerche topografiche (Massabò 1979, pp. 144-145 e 490; Raddatz 1983; Guaitoli 1985, p. 58; Massabò 1988, p. 42) e d'archivio (Ricciardi 1989) condotte successivamente sino alla nuova sintesi elaborata da Marco Pacciarelli alla fine

degli anni ottanta (Pacciarelli 1989-1990).

<sup>4</sup> Moretti Sgubini 2006: i dati restituiti dallo scavo presso Porta Ovest hanno ulteriormente documentato, per la formazione del centro protourbano, una cronologia nel momento di passaggio fra l'età del bronzo e l'età del ferro.

<sup>5</sup> Mandolesi 2005, pp. 56-65.

<sup>6</sup> Gsell 1891.

<sup>7</sup> È nei nostri obiettivi, tuttavia, procedere a campagne sistematiche di ricerche sul terreno i cui risultati potranno essere opportunamente coniugati con i dati reperiti nella bibliografia scientifica.

<sup>8</sup> Gsell 1891, carte de la nécropole de Vulci, lettres T, U.

<sup>9</sup> Si tratta dei gruppi comprendenti i pozzetti CVIII-CXIII; CXVIII-CXX, CXXI-CXXVI e CXXVII-CXXXIII (Gsell 1891, pp. 219-221; 226-231, fig. 78; *carte de la nécropole de Vulci, lettres T, U*).



1. 1-2. Spada con fodero dalla necropoli di Cavalupo; 3-5. Spada ascia e rasoio lunato da Poggio Mengarelli.

terreno e grossolanamente sbazzata<sup>10</sup>. Si tratta di sepolture che si distribuiscono cronologicamente tra un orizzonte pieno della I fase dell'età del ferro<sup>11</sup> e l'inizio del periodo orientalizzante<sup>12</sup> e che presentano caratteristiche particolari. Ciascun gruppo comprendeva da un minimo di tre a un massimo di sette cinerari<sup>13</sup>, costituiti dal vaso biconico coperto dalla scodella di tipo canonico, collocati entro pozzetti ricavati sul fondo di una stessa grossolana "cavità" dai margini irregolari. All'interno di ciascun gruppo un solo ossuario era accompagnato da corredo, mentre il gruppo più numeroso, costituito da sette pozzetti, ne annoverava due; tutte le sepolture con corredo risultano attribuibili su base archeologica a individui di sesso femminile<sup>14</sup>.

Inizialmente la nostra ricerca si è concentrata sulla revisione dei materiali archeologici conservati nei depositi ed ha trovato parziale integrazione in un programma di analisi dei manufatti metallici di recente avviato<sup>15</sup>. Il criterio metodologico assunto è stato quello di prendere in esame soltanto quei gruppi di oggetti che, sulla base di riscontri incrociati, potevano essere ritenuti in associazione. Questa scelta ha comportato da un lato una drastica riduzione del numero dei contesti attendibili, da un altro ha permesso di individuare una consistente serie di oggetti inediti e di ricontestualizzare alcuni materiali specifici. I risultati così acquisiti, verificati con i dati delle ricerche condotte da Marco Pacciarelli sul terreno e da Cristiano Iaia sui materiali editi<sup>16</sup>, concorrono a delineare un quadro dei costumi funerari e dell'articolazione socio-economica di Vulci nell'età del ferro che, sebbene richieda da parte nostra approfondite verifiche, ci sembra costituire sin d'ora un'utile base di discussione.

Entrando più nello specifico, consideriamo anzitutto l'incidenza dei materiali relativi all'armamento, cioè la ricorrenza degli oggetti-simbolo per eccellenza delle prerogative maschili. In questo ambito è stato sostanzialmente confermato ciò che i precedenti studi avevano già evidenziato, vale a dire la pressoché totale assenza di armi nelle necropoli di Vulci nel corso del Primo Ferro, a fronte della quale il

<sup>10</sup> Nell'area centrale tirrenica la presenza di segnacoli funerari durante l'età del ferro non è comunque isolata: numerose stele furono individuate ad esempio da Isidoro Falchi nella necropoli vetuloniese di Colle Baroncio: cfr. Falchi 1891, p. 60.

<sup>11</sup> Gruppo CXXI-CXXVI: fibula con arco a dischi graduati dal pozzetto CXXIV (Gsell 1891, p. 228); gruppo CXXVII-CXXXIII: fibula ad arco ingrossato e staffa a disco dal pozzetto CXXXII (Gsell 1891, p. 231).

<sup>12</sup> Gruppo CXVIII-CXX: ceramica etrusco-geometrica della classe *white on red*

dal pozzetto CXX (Gsell 1891, p. 227); a un orizzonte avanzato della fase Fe II va riferito il gruppo CVIII-CXIII, con coppia di fibule a losanga con staffa allungata dal pozzetto CVIII (Gsell 1891, p. 220).

<sup>13</sup> Rispettivamente 6, 3, 6, 7 pozzetti; cfr. anche Iaia 1999, p. 91, che cita, però, la presenza di una sola stele.

<sup>14</sup> Una situazione analoga risulta attestata dagli scavi effettuati negli anni settanta del secolo scorso: cfr. Ricciardi 1989, p. 35.

<sup>15</sup> Primi risultati in Arancio *et alii* 2006.

<sup>16</sup> Iaia 1999, pp. 81-92, Pacciarelli 2000, pp. 136-158.

coperchio simbolico conformato a elmo verrebbe a costituire l'unico indicatore archeologico del ruolo di guerriero<sup>17</sup>. Tale dato appare ancor più significativo se si considera che, a partire dalla fine dell'VIII secolo, la presenza di armi nei corredi maschili vulcenti, nella ricorrenza di lancia e scure, appare invece pressoché costante e attestata fino al VI secolo a.C.<sup>18</sup>.

Nessuna delle quarantaquattro tombe a pozzo scavate dallo Gsell, che coprono cronologicamente tutto il periodo da noi preso in considerazione, ha fornito elementi relativi alla presenza di armi, che sono invece attestate nelle più recenti tombe a fossa. La nostra ricognizione, che ha riguardato per il momento l'esame di 203 contesti (tombe a pozzo e a fossa, per lo più a cremazione) provenienti rispettivamente dalle necropoli di Poggio Mengarelli, all'Osteria (n. 189), di Cavalupo (n. 12), Legnisina (n. 1) e Cuccumella (n. 1), nonché di un cospicuo numero di materiali da sequestro o in collezioni private, ha consentito di censire solo sette cuspidi di lancia di ferro attribuibili a una fase avanzata del Primo Ferro. Per quanto riguarda gli esemplari di bronzo, a quello degli scavi Bendinelli si aggiungono, sia pure dubitativamente per l'incertezza della provenienza, i quattro esemplari forse rinvenuti nella necropoli di Casal di Lanza, sempre nell'area dell'Osteria<sup>19</sup>.

Numericamente limitata è anche la classe delle asce: un esemplare di ferro e due di bronzo, alle quali sono da aggiungere altre due attestazioni da Casal di Lanza<sup>20</sup>. Tra le asce di bronzo spicca comunque l'esemplare di Poggio Mengarelli (fig. 1.4) con elementi ornitomorfi disposti sull'immanicatura e sui margini della lama e con decorazione a fasce diagonali che, insieme ad altri due esemplari già noti (uno di generica provenienza Italia centrale<sup>21</sup>, l'altro da Veio, necropoli dei Quattro Fontanili<sup>22</sup>), vengono a costituire un tipo specifico<sup>23</sup>, che si propone di denominare tipo Vulci. La presenza e la disposizione della decorazione plastica, che ricorre, per quanto è dato conoscere, solamente su questo tipo, farebbero inoltre ipotizzare, per questi esemplari, una valenza rituale o simbolica.

Elementi ornitomorfi, peraltro applicati sul manico, ricorrono anche su un coltello a manico pieno dalla tomba A della necropoli di

<sup>17</sup> Anche in questa classe si evidenzia, comunque, la stessa scarsa attestazione riscontrata per le armi reali. Si tratta di un totale di otto esemplari: sei dagli scavi Bendinelli (Falconi Amorelli 1983) e due dalla Collezione Massimo (Falconi Amorelli 1968).

<sup>18</sup> Cherici 2005, p. 532; per un esempio di corredo con armi dell'Orientalizzante antico con spada e due asce di ferro cfr. da ultimo A.M. Moretti Sgubini 2004.

<sup>19</sup> Mandolesi 2005, p. 223, nn. 107-108.

<sup>20</sup> Mandolesi 2005, pp. 221-222, nn. 105-106.

<sup>21</sup> Montelius 1895-1910, vol. V, Tav. 375, n. 5 e Carancini 1984, n. 3361.

<sup>22</sup> NS 1970, T. DD EE 4-5, fig. 28, p. 230, n. 4 (inv. 66027).

<sup>23</sup> Le tre asce si isolano dagli esemplari di asce ad alette tipo Narce al quale erano state precedentemente riferite in Carancini 1984.



Mandrione di Cavalupo<sup>24</sup>, che potrebbe, al pari dell'ascia, essere stato prodotto da una bottega locale. Per quanto riguarda il coltello, le caratteristiche della lama e dell'immanicatura, ma non gli elementi ornitomorfi, si ritrovano su un coltello di ferro da Verucchio<sup>25</sup> e su un esemplare atestino di bronzo<sup>26</sup>. Si tratta anche in questo caso di oggetti di particolare qualità, la cui diffusione, geograficamente assai ampia anche se numericamente limitata, incoraggia ad associare a una funzione particolare.

Sempre nell'ambito dell'armamento il riesame delle spade ha fornito gli elementi più interessanti e inaspettati. Il *corpus* delle spade di bronzo comprendeva, fino a ora, un solo esemplare se pure di grande qualità: ci riferiamo alla nota spada della Collezione Massimo, databile nel pieno VIII sec. a.C., che presenta, nella parte superiore del fodero, una decorazione arricchita da due figure a tutto tondo, una maschile e l'altra femminile<sup>27</sup>. A questa si può aggiungere ora un nuovo esemplare più antico, inquadrabile nelle spade "italiche" tipo Pontecagnano, decorato da sottili nervature sulla lama (fig. 1.1-2). La spada è accompagnata dal fodero che reca una ricca decorazione geometrica incisa al bulino e in parte ottenuta con la tecnica a sbalzo. L'elaborata decorazione e la presenza di costolature longitudinali permette di attribuire il fodero al tipo Guardia Vomano<sup>28</sup>; spada e fodero possono essere datati tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. Un dato ulteriore è pervenuto dal riesame della documentazione di archivio, che ha consentito di individuare la provenienza della spada, già ritenuta sporadica, da un terreno che, ubicato ai margini occidentali della necropoli di Cavalupo<sup>29</sup> a poca distanza dalla tomba François, restituì anche la Tomba dei Bronzetti sardi. Nel giornale di scavo Sergio Paglieri, all'epoca impegnato a Vulci, annota infatti che il 23 settembre 1958, nella stessa proprietà ove due giorni più tardi, sempre a seguito dei lavori di aratura, sarebbe stata rinvenuta la tomba dei bronzetti sardi, "fra le zolle" si rinvenne insieme alla spada di bronzo con elsa e fodero in questione, un'urna a capanna in frammenti, identificabile con l'esemplare n. 73 del *corpus*<sup>30</sup>, e un elmo di bronzo. Nell'inventario di Villa Giulia, sia la spada sia l'urna sono puntualmente registrate come un contesto unitario; non vi è al contrario nessuna menzione dell'elmo, peraltro in alcun modo reperito nei depositi e sul quale ritorneremo. Sta di fatto che ci viene così restituita la testimonianza

<sup>24</sup> Falconi Amorelli 1969 e Bianco Peroni 1976, n. 143, pp. 39-40.

<sup>25</sup> Brizio 1895, c. 233, figg. 54-55.

<sup>26</sup> Bianco Peroni 1976, n. 144, p. 39.

<sup>27</sup> Bianco Peroni 1976, n. 259.

<sup>28</sup> Bianco Peroni 1976, p. 131.

<sup>29</sup> Circa l'uso del toponimo "Cavalupo"

per designare l'area sovrastante il costone di Ponte Rotto, cfr. Moretti Sgubini 1987, pp. 47-48, fig. 1; diversamente in Colonna 1977, Pacciarelli 1989-90 e Iaia 1999 viene utilizzato il toponimo "Ponte Rotto".

<sup>30</sup> D'Atri in Bartoloni *et alii* 1987, p. 56.

della tomba di un armato, attribuibile agli inizi dell'VIII, il cui rango viene ulteriormente sottolineato dalla qualità del cinerario, a capanna.

Sempre nell'ambito delle spade, al tipo Pontecagnano, e quindi a una fase avanzata del Primo Ferro, si faceva risalire anche un fodero di lamina di bronzo decorato con serie di animali, che accoglieva una spada di ferro pubblicato dal Montelius<sup>31</sup>. Tuttavia, un attento esame del disegno suggerisce la possibilità di una diversa attribuzione. Non corrispondono infatti alle caratteristiche del tipo né la larghezza né la lunghezza del fodero in questione; inoltre, ed è questo l'aspetto più importante, la spada a esso pertinente presenta l'attacco dell'immanicatura chiaramente obliquo rispetto alla lama. Si deve dunque pensare che si tratti di un esemplare a un solo taglio con lama ricurva, simile alle spade di ferro tipo Novilara, la cui diffusione riguarda principalmente l'area medio-adriatica e la cui datazione si pone non prima della seconda metà dell'VIII sec. a.C.<sup>32</sup>

A un momento finale dell'VIII secolo, periodo dal quale comincia a essere frequente la presenza di armi, si deve attribuire anche un altro esemplare inedito: si tratta di una spada corta di ferro a codolo e fodero in bronzo del tipo Narce (fig. 1.3), proveniente da una tomba a cremazione in fossa di Poggio Mengarelli. Il ricco corredo comprendeva anche ceramiche etrusco-geometriche, mentre le ceneri erano deposte in un vaso biconico di lamina di bronzo riferibile al tipo Vulci della classificazione di C. Iaia<sup>33</sup>.

Ancora nell'ambito della sfera maschile, un posto di rilievo è occupato dai rasoi, per i quali l'indagine ha consentito di aggiungere sedici nuovi esemplari inediti alla documentazione<sup>34</sup>. Tali esemplari si distribuiscono nella quasi totalità tra i tipi numericamente più attestati nei grandi centri coevi<sup>35</sup>, ma sono anche presenti tipi con diffusione più circoscritta. Del tutto particolare appare un rasoio lunato con dorso a curva interrotta e sperone laminare proveniente da Poggio Mengarelli (fig. 1.5). Affine al tipo Tarquinia, distribuito peraltro prevalentemente nel Bolognese e nella Romagna, se ne distingue per la presenza di un manichetto terminante in una coppia di antenne a spirale, che lo avvicina ai tipi Romagnano e Vadena<sup>36</sup>, la cui diffusione risulta esclusiva dell'Italia nord-orientale. Il nuovo

<sup>31</sup> Montelius 1895-1910, Tav. 254, 12-a-d; che accompagnava una spada di ferro: cfr. anche Bianco Peroni 1970, p. 354.

<sup>32</sup> Colonna 1999, cat. 108, p. 200 con ulteriore bibliografia.

<sup>33</sup> Iaia 2005, pp. 155-160.

<sup>34</sup> Recentemente sono stati resi noti altri undici esemplari conservati nei Musei Vaticani, provenienti dagli scavi Prada

della seconda metà del XVIII sec. a.C., raggiungendo così un totale di cinquantaquattro unità: cfr. Mandolesi 2005, nn. 94-104.

<sup>35</sup> I legami sono soprattutto con Veio e Bologna: tipi Benacci, Savena e Grotta Gramiccia, Quattro Fontanili.

<sup>36</sup> Bianco Peroni 1979, Tipo Romagnano (nn. 632-634) e Vadena (nn. 635-636).

esemplare vulcente, oltre a qualificarsi per le caratteristiche suesposte, si pone anche a significativa testimonianza di scambi e contatti che intercorrono, anche su lunghe distanze, tra officine metallurgiche. Al mondo maschile riconducono infine gli attrezzi per la lavorazione del legno: è il caso degli scalpelli che, presenti in contesti funerari di un certo livello in Etruria ma anche a Este e nell'Italia meridionale<sup>37</sup>, sono ora attestati a Vulci da almeno tre esemplari, dei quali quello inedito proviene dalla necropoli di Poggio Mengarelli<sup>38</sup>.

Non muta il quadro relativo alle urne a capanna, non si registrano infatti sostanziali novità a eccezione del dato di provenienza dell'urna di Cavalupo, rispetto a quanto già reso noto da Valeria D'Atri nel *corpus* di tale classe. Ricordiamo tuttavia che i dieci esemplari di sicura provenienza, cui si aggiungono altri sei probabilmente riferibili al nostro centro, confermano la collocazione di Vulci al terzo posto fra i centri dell'Etruria che hanno restituito tale classe di materiali dopo Vetulonia e Bisenzio<sup>39</sup>. È appena il caso di ricordare in proposito come proprio da Vulci provenga il raffinato e ancor oggi unico esemplare in bronzo che, oltre alla preziosità della decorazione, presenta “una piastra di piombo di forma irregolarmente rettangolare lobata, fortemente corrosa e mineralizzata di 2-9 mm di spessore e del peso di ben 840 grammi” inserita tra le lamine del fondo, di cui resta problematica la funzione<sup>40</sup>.

Contrariamente agli scarsi elementi disponibili per le sepolture maschili, quelli riferibili agli individui di sesso femminile appaiono

<sup>37</sup> Cfr. Buranelli 1979 con bibliografia e inoltre Mele 1976, p. 201, Id. 1979, pp. 70-71; D'Agostino 1987, pp. 36-37; cfr. anche Pellegrini 1997.

<sup>38</sup> Dei due esemplari noti, uno è pubblicato in Montelius 1895-1910, vol. V, Tav. 258, 8, l'altro proviene dalla cosiddetta tomba A di Mandrione di Cavalupo (Falconi Amorelli 1969), databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., ma sulla cui integrità del corredo sono state avanzate riserve Chericci 2005, p. 331, nota 5.

<sup>39</sup> Da sottolineare anche la particolarità esclusiva delle urne di questo centro, riscontrata in otto esemplari, dei quali quattro di provenienza certa, di essere state realizzate senza la base. Appare assai problematico immaginare le motivazioni di una tale scelta. Si è ipotizzato la presenza di un fondo in materia deperibile, quale il legno o il cuoio, eventualmente sorretto da legacci fissati attraverso i forellini praticati, talvolta, nella parte inferiore della parete, ma l'o-

perazione appare decisamente macchinosa e non se ne vede una ragione pratica. Si può ricordare, invece, che in ambito laziale, e quasi confinato a questo territorio, un nutrito numero di urne presenta il coperchio mobile (8 esemplari, cfr. Bartoloni *et alii* 1897, p. 129): in questo caso si tratta di una porzione realizzata a parte e posizionata a incastro, che ha la funzione di chiudere il contenitore. Per gli esemplari vulcenti si potrebbe pertanto ipotizzare la necessità di disporre o manipolare ciò che era deposto nelle urne senza però mescolarlo; in questo caso le urne dovevano essere semplicemente poggiate su un piano senza necessità di elementi in materiali diversi.

<sup>40</sup> D'Atri in Bartoloni *et alii* 1897. Se la presenza di nuclei di piombo da noi riscontrata in vasi biconici o anfore può essere posta in rapporto con un'esigenza di stabilizzazione del vaso, poco plausibile sembra tale funzione a proposito dell'urna.

senz'altro più consistenti; allo stesso tempo, le sepolture si presentano maggiormente caratterizzate e articolate e, soprattutto, più numerose. A tale riguardo si può sottolineare che, se anche una maggiore attestazione delle tombe femminili è un elemento ricorrente nelle necropoli dell'età del ferro, i dati desumibili dal campione Gsell ci restituiscono una percentuale del 9,1% di sepolture maschili a fronte del 31,8% di tombe femminili, fattore questo non trascurabile<sup>41</sup>.

Facendo ricorso allo stesso campione, tra gli oggetti di bronzo tradizionalmente riferibili al mondo muliebre ricorrono la coppia di fibule con arco rivestito da dischi graduati di bronzo e staffa a disco (tre casi); oppure la coppia di fibule ad arco ingrossato e staffa a disco, elementi di collana di vetro (tre casi), osso (tre casi) e ambra (un caso), le catenelle (quattro casi), i bottoncini, elementi fusiformi di verghetta ritorta a spirale (quattro casi), fermatrecce (tre casi), teste di spillone a rotella (due casi) e, naturalmente, gli oggetti connessi all'attività della filatura. Tra questi, oltre al più prestigioso fuso di bronzo con asticella ed elementi a doppia valva, la fuseruola in ceramica costituisce l'elemento costante, praticamente presente in tutte le tombe femminili dell'età del ferro<sup>42</sup>. La fuseruola può essere l'unico oggetto oltre al cinerario e alla scodella-coperchio (due casi), ma è presente anche nei corredi più complessi e, in particolare, è attestata con due esemplari nella cd. Tomba dei "bronzetti sardi". Anche per questo straordinario contesto vulcente la ricerca condotta ha evidenziato nuovi contributi per la discussione.

Non è questa la sede per affrontare tutti gli aspetti collegati al prestigioso rinvenimento, eccezionale già nella custodia di tufo che accoglieva il cinerario (fig. 2.1), sia per le dimensioni, 140 cm circa di altezza, sia per la presenza di una coppia di listelli a rilievo sulla parte superiore del corpo. La pertinenza di tale tipo di custodia a individui femminili non è un fatto isolato: delle cinque custodie a oggi conosciute<sup>43</sup>, tre infatti sono pertinenti a defunte di rango elevato<sup>44</sup>, mentre per le altre non disponiamo di elementi.

2. Tomba dei bronzetti sardi: la custodia di tufo del cinerario (1), un oggetto del corredo femminile (2) e il cinturone in bronzo che si ritiene estraneo al corredo (3).

<sup>41</sup> Può essere un gioco delle fonti archeologiche, ma su 44 tombe a pozzetto scavate dallo Gsell, 26 non sono determinabili, 4 sono attribuibili a individui maschili e ben 14 sono quelli agevolmente riconducibili a individui femminili.

<sup>42</sup> Fa eccezione la tomba Gsell LXXXIV con due fermatrecce (Gsell 1891, p. 195); la tomba CXIV invece, attribuita a un individuo femminile in Iaia p. 89 presenta qualche problema dal momento che vi compare una "fibula ad arco serpeggiante a due pezzi" (Gsell 1891, p. 222, fig. 77).

<sup>43</sup> Oltre a quella della Tomba dei bronzetti sardi, sono note altre quattro custodie dagli scavi Gsell, provenienti rispettivamente dalle tombe LXXXIII, CXV cui sono da aggiungere altri due esemplari da tombe depredate e sconvolte (Gsell 1891, pp. 191, 223).

<sup>44</sup> Cfr. anche la T. LXXXIII degli scavi Gsell con ricco corredo: brocchetta di tipo sardo, decorazione a lamelle metalliche per l'ossuario e la scodella dicopertura, fibule con staffa a disco e due fuseruole, in Mangani 1995, pp. 374-385.



Quanto al corredo della Tomba dei bronzetti sardi<sup>45</sup>, il riesame effettuato fornisce spunti per ulteriori riflessioni. L'abbondanza degli oggetti e la ridondanza di elementi di consueto attestati in coppia, quali ad esempio le fibule con staffa a disco, o rigorosamente attestati da una sola unità, quali la testa di spillone a rotella e la fuseruola, avevano suscitato dubbi circa l'integrità del corredo. L'analisi dei resti antropologici, effettuata da Rita Vargiu, ha permesso di chiarire questo aspetto. È stato, infatti, accertato che l'urna conteneva i resti di due individui di sesso femminile: una adulta di età compresa tra i 25 e i 35 anni e una adolescente di età compresa tra otto e dieci anni. La constatazione di temperature di combustione assai diverse in specifici distretti scheletrici ha portato inoltre a ipotizzare che i due individui fossero stati bruciati contemporaneamente e che la bambina fosse stata adagiata sul corpo dell'adulto.

Allo stato attuale, infine, sembra assai probabile che il noto cinturone di bronzo (fig. 2.3) il quale, proprio sulla base della sua associazione costituirebbe secondo vari studiosi un antico esemplare di questa classe in Etruria<sup>46</sup>, non sia pertinente al corredo<sup>47</sup>.

Circa la presenza di tale oggetto, non si può escludere invece che lo stesso, in forza del suo stato di conservazione, possa essere identificato con i resti di quell'elmo di bronzo non reperito, ma di cui è menzione nel giornale di scavo a proposito del ritrovamento della tomba con urna a capanna e spada di bronzo già ricordati, recuperati solo due giorni prima sempre dal Paglieri a poca distanza nello stesso terreno. In sostanza si tratterebbe di un'interpolazione nell'ambito di un corredo per il resto del tutto coerente. Va inoltre sottolineato come l'esame autoptico abbia posto in evidenza che la restituzione grafica del cinturone operata dal suo primo editore sia da riconoscersi in parte arbitraria dal momento che l'estremità destra risulta perduta.

I corredi femminili di rango elevato sono attestati senza soluzione di continuità nel corso della II fase dell'età del ferro. A partire dalla seconda metà dell'VIII secolo anche le sepolture femminili presentano, come quelle maschili, le prime forme vascolari connesse con il consumo del vino<sup>48</sup>, tra cui le tazze di lamina di bronzo<sup>49</sup>.

<sup>45</sup> Per la ricomposizione del contesto, cfr. Rizzo 1985, p. 519, nota 5.

<sup>46</sup> Fugazzola Delpino 1984, Pacciarelli 2000, p. 250; invero la cronologia del cinturone appare con difficoltà conciliabile con la cronologia delle fibule con arco a dischi graduati e staffa a disco, certamente pertinenti al corredo e concordemente

ascritte all'orizzonte del Ferro IB.

<sup>47</sup> Il complesso dei materiali della Tomba dei bronzetti sardi è attualmente in corso di studio da parte degli autori di questa relazione; renderemo noti al più presto i risultati definitivi della ricerca.

<sup>48</sup> Gsell 1891, Tt. XCIII, CXX.

<sup>49</sup> Gsell 1891, Tt. XCIX.

Dall'esame sin qui condotto<sup>50</sup> è possibile avanzare alcune considerazioni a proposito di talune classi di materiali che ci paiono significative.

Per quanto riguarda il vasellame metallico, malgrado le consistenti perdite dovute alla fragilità dei bronzi laminati e alle limitate possibilità di condurre tempestivi interventi conservativi, specie negli anni immediatamente successivi alla metà del Novecento, la consistente quantità e qualità dei reperti conferma come sin dall'età più antica Vulci assuma un ruolo di primo piano nell'ambito della produzione metallurgica<sup>51</sup>. Spiccano, per quantità, i vasi biconici, utilizzati come cinerari, che registrano al momento un incremento di nove unità rispetto a quelle noti e appaiono ascrivibili al tipo Vulci, tanto alla varietà A quanto alla varietà B della classificazione di Cristiano Iaia<sup>52</sup>. Al tipo Monterozzi della stessa classificazione è invece riferibile l'esemplare dalla tomba del Guerriero della Polledrara<sup>53</sup>. Di particolare interesse anche la presenza di un vaso "tipo tomba del Guerriero" restituito dalla necropoli di Poggio Mengarelli, mentre dall'area di Cavalupo provengono pochi frustuli di un vaso con ornati a listelli e borchiette e motivo del cavallino a stampo tipo Bisenzio.

Allo stesso orizzonte, e probabilmente alle stesse officine, sono da ascrivere anche le fiasche, attestate sino a ora da tre esemplari, tutti purtroppo privi di contesto<sup>54</sup>.

Assai più numerose sono le tazze che, con otto nuovi esemplari, sei dei quali provenienti da contesti femminili, attestano la presenza, fra gli altri, del tipo Tarquinia di Iaia, nella varietà a vasca inornata e in quella a vasca decorata.

Non riteniamo al momento di dover procedere ad alcuna conclusione, salvo sottolineare come l'esame sin qui condotto confermi, sia pur grazie a testimonianze lacunose e frammentarie, la qualità e la complessità della cultura di Vulci sin dagli inizi dell'età del ferro. Tanto grave appare la perdita dei dati di scavo quanto urgente avviare quelle ricerche sistematiche da tempo in programma a favore delle quali certamente proficui saranno anche i risultati sinora acquisiti.

<sup>51</sup> Un contributo significativo a ulteriori approfondimenti della ricerca preannunciano i primi dati delle ricerche metallografiche, anche a carattere non distruttivo, appena avviate in collaborazione con il professor Mauro Cavallini della facoltà di Ingegneria dell'Università La Sapienza e con la professoressa Carla Andreani del Dipartimento di Fi-

sica dell'Università di Roma Tor Vergata; cfr. Arancio *et alii* 2006.

<sup>52</sup> Iaia 2005, pp. 155-160.

<sup>53</sup> Moretti Sgubini 2004.

<sup>54</sup> Gli esemplari sono pertinenti alla collezione Massimo (Falconi Amorelli 1968), al sequestro Fedele, e a un recupero di materiale adespota da Cavalupo effettuato tra il 20 e il 25/10/1963.

## Bibliografia

- M.L. ARANCIO, A. BROTZU, M. CAVALLINI, A.M. MORETTI SGUBINI, E. PELLEGRINI 2006  
*Approccio metodologico preliminare alle problematiche della produzione metallurgica vulcente nella prima età del ferro*, in M. Cavallini, G.E. Gigante (a cura di), *De Re Metallica, dalla produzione antica alla copia moderna*, Roma, pp. 61-72.
- G. BARTOLONI, F. BURANELLI, V. D'ATRI, A. DE SANTIS 1987  
*Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Roma.
- V. BIANCO PERONI 1970  
*Le spade nell'Italia continentale*, PBF IV, 1, München.
- V. BIANCO PERONI 1976  
*I coltelli nell'Italia continentale* PBF VII, 2, München.
- V. BIANCO PERONI 1979  
*I rasoi nell'Italia continentale* PBF VII, 2, München.
- E. BRIZIO 1895  
*La necropoli di Novilara presso Pesaro*, in *MonAntLinc* V, 1895, cc. 83-303.
- F. BURANELLI 1979  
*Utensili per la lavorazione del legno in due tombe villanoviane da Veio*, in *Archeologia Classica*, XXXI, pp. 1-9.
- F. BURANELLI 1991  
*Si sarebbe potuta chiamare "vulcente" la cultura villanoviana*, in *Bollettino dei Musei e Gallerie Pontificie*, 11, pp. 5-50.
- G.L. CARANCINI 1984  
*Le asce nell'Italia continentale*, 2 PBF VII, 2, München.
- A. CHERICI 2005  
*Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa, pp. 531-549.
- G. COLONNA 1977  
*La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze, pp. 189-207.
- B. D'AGOSTINO 1987  
*Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria*, in *AION* IX, pp. 23-39.
- F. DI GENNARO 1986  
*Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo finale al principio dell'età del ferro*, Firenze.
- I. FALCHI 1891  
*Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze.
- M.T. FALCONI AMORELLI 1968,  
*La collezione Massimo*, Roma.
- M.T. FALCONI AMORELLI 1969  
*Corredi di tre tombe rinvenute a Vulci nella necropoli di Mandrione di Cavalupo*, in *StE* XXXVIII, pp. 181-211.
- M.T. FALCONI AMORELLI 1983  
*Vulci, Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Roma.
- M.A. FUGAZZOLA DELPINO 1984  
*La Cultura Villanoviana. Guida ai materiali della prima età del ferro nel museo di Villa Giulia*, Roma.
- S. GSELL 1891  
*Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris.



M. GUAITOLI 1985

*La città e il territorio prima della conquista*, in A. Carandini (a cura di), *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Catalogo della mostra, Milano 1985, pp. 57-58.

C. IAIA 1999

*Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture "villanoviane" a Tarquinia e Vulci, e nel loro*, in *Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana*, collana a cura di R. Peroni, vol. 3, Firenze.

C. IAIA 2005

*Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale*, Biblioteca di Studi Etruschi, 40, Pisa.

A. MANDOLESI 2005

*Materiale protostorico. Etruria et Latium Vetus*, a cura di F. Buranelli, M. Sannibale, *Monumenti Musei e Gallerie Pontificie. Museo Gregoriano-Etrusco. Cataloghi*, 9, Roma.

E. MANGANI 1995

*Corredi vulcenti degli scavi Gsell al Museo Pigorini*, in *BPI* 86, pp. 373-428.

B. MASSABÒ 1979

*Vulci e il suo territorio in età etrusca e romana*, in *L'Universo* LIX, 1979, pp. 136 sgg., 396 sgg. 485 sgg.

B. MASSABÒ 1988

*Saggi di scavo nelle aree sacre di Polledrara e di Ponte Sodo*, in *BArte* 48, 1988, pp. 40-42.

A. MELE 1979

*Il commercio greco arcaico. Prexis ed Emporie, Cahiers du Centre Jean Bérard*, IV, Napoli.

O. MONTELIUS 1895-1910

*La civilisation en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm.

A.M. MORETTI SGUBINI 1987

*La necropoli di Ponte Rotto*, in F. Buranelli (a cura di), *La Tomba François di Vulci*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 47-56.

A.M. MORETTI SGUBINI 2003

*Vulci: un esempio di grande intervento sul territorio*, in M. Guaitoli (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, catalogo della mostra, Roma, pp. 142-146.

A.M. MORETTI SGUBINI 2004

*Vulci. La tomba del guerriero della Polledrara*, in A.M. Sgubini Moretti (a cura di), *Scavo nello Scavo, Gli Etruschi non visti*, Catalogo della mostra, Viterbo, pp. 150-160.

A.M. MORETTI SGUBINI 2006

*Alle origini di Vulci*, in *Archeologia in Etruria Meridionale*, in *Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti*, Roma, 2004, pp. 317-361.

M. PACCIARELLI 1989-1990

*Ricerche topografiche a Vulci: dati e problemi relativi all'origine delle città medio-tirreniche*, in *StEtr* LVI, pp. 11-48.

M. PACCIARELLI 2000

*Dal villaggio alla città*, in *Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana*, collana a cura di R. Peroni, vol. 4, Firenze.

E. PELLEGRINI 1997

*Aspetti della metallurgia protovillanoviana in Etruria*, in *PPE. Atti* III.

G.F. POCOBELLI 2003

*Ortofotopiano storico del territorio di Vulci*, in M. Guaitoli (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 147-156.

G.F. POCOBELLI 2006  
*Il territorio suburbano di Vulci attraverso le evidenze aerofotografiche. Viabilità e necropoli*, in *Archeologia aerea* II, 2006, pp. 168-186.

L. RICCIARDI 1985  
*La necropoli settentrionale di Vulci. Resoconto di un'indagine bibliografica e d'archivio*, in *Bollettino d'Arte*, 58, pp. 27-52.

K. RADDATZ 1983  
*Eisenzeitliche Fundstelle von Vulci*, in *PrähistZ* 58, 2, pp. 211-253.

## Riassunto / Abstract

Negli ultimi anni gli studi sull'età del ferro di Vulci hanno avuto nuovo impulso grazie a una serie di indagini concomitanti volte ad approfondire sia l'aspetto insediamentale sia quello pertinente alle testimonianze funerarie. Relativamente a queste ultime, tuttavia, la carenza della documentazione edita è stata un serio ostacolo per avviare un confronto omogeneo con i più noti distretti di Tarquinia, Bisenzio, Cerveteri e Veio. Al fine di superare almeno in parte questa lacuna, e per approfondire i molteplici aspetti del rituale funerario dell'area vulcente, è stata avviata di recente una ricognizione sistematica dei materiali acquisiti negli ultimi decenni grazie all'attività di tutela e ricerca posta in essere dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale. Pur in una fase ancora preliminare della ricerca è già possibile individuare alcune particolarità nella composizione dei corredi funerari e nelle modalità del seppellimento praticato a Vulci tra il IX e l'VIII sec. a.C. A una scarsa presenza di oggetti relativi all'armamento fa riscontro la ricchezza delle tipologie vascolari delle urne cinerarie e una esuberante manifestazione di motivi e tecniche decorative, tra le quali ultime predomina quella a lamelle metalliche. Per una fase avanzata del periodo ben attestata appare anche la presenza di rasoi e dei manufatti connessi al ciclo della tessitura e il vasellame metallico, mentre numericamente scarsi, ma di eccezionale ricchezza, appaiono i corredi che possono essere classificati tra quelli di "prestigio". Anche in questo caso, il riesame autoptico di alcuni di essi, quali ad esempio la Tomba dei Bronzetti sardi o l'urna a capanna di bronzo, ha permesso di accertare particolarità inedite.

*In the last years new researches on the Iron Age at Vulci regarded both the settlements and the cemeteries. Within these researches a new survey among the materials acquired by the Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale were carried out. Though still in its preliminary phase the study allows to detect some particular features in the composition of the funerary outfit and in the burial practices during the 9th and the 8th century B.C. in the Vulci area. The number of weapons is scarce, on the contrary the pottery and its decoration is very rich. In a late phase the presence of razors as well objects for weaving as is well documented, together with metal vases, while the number of prestige outfit is very little. The re-examination of the goods from the Tomba dei Bronzetti sardi or the Hut-Shaped Bronze Urn allowed the discovery of unknown details.*

# Indice generale

## Prima sezione

### Paesaggi reali e paesaggi mentali

#### Etruria e Lazio

- 21 Paesaggi reali e paesaggi mentali dell'Etruria protostorica  
*Nuccia Negroni Catacchio*
- 41 È reale il paesaggio?  
*Mariella Perucca*
- 51 Paesaggi mitici nell'Etruria protostorica  
*Massimo Cardosa*
- 67 Discussione
- 73 Paesaggi minerari dell'Etruria pre-protostorica  
*Claudio Giardino*
- 91 Discussione
- 97 Il contributo del telerilevamento  
alla ricostruzione dei paesaggi dell'Etruria meridionale  
*Neda Parmegiani - Maurizio Poscolieri*
- 113 Discussione
- 117 Territori e paesaggi mediotirrenici nella mente dei protostorici  
*Francesco di Gennaro - Barbara Barbaro*
- 129 Tabella riassuntiva degli insediamenti dell'età del bronzo dell'Etruria meridionale  
*Francesco di Gennaro - Barbara Barbaro*
- 151 Frammenti di paesaggi dell'età del bronzo tra Caere e Roma  
*Francesco di Gennaro - Barbara Barbaro*
- 157 Depositi, superfici del Quaternario e popolamenti del Paleolitico  
nella bassa Val di Pesa (Firenze): implicazioni per il survey geo-archeologico  
*Marco Benvenuti - Pino Fenu*
- 173 La persistenza del paesaggio vitivinicolo  
di età protostorica ed etrusca in area medio-tirrenica: il "Progetto VINUM"  
*Andrea Ciacci - Myriam Giannace - Andrea Zifferero*
- 193 Discussione
- 195 Evoluzione e caratteri del paesaggio protostorico ed etrusco  
a Marsiliana d'Albegna (Manciano, Gr)  
*Andrea Camilli - Alice Del Re - Carmine Sanchirico - Alessandra Pecci - Laura  
Salvini - Elena Santoro - Andrea Zifferero*

- 211 Discussione
- 213 Terra, acqua, fuoco nel paesaggio di Punta del Segnale (isola di Pianosa, Li).  
Prima ipotesi sulla frequentazione "appenninica" del sito  
*Silvia Ducci - Giuditta Grandinetti - Paola Perazzi - Claudia Principe - Stefano Ricci - Anna Maria Tosatti*
- 231 Discussione
- 235 Il progetto "Paesaggi d'acque"  
*Nuccia Negrone Catacchio - Massimo Cardoso*
- 241 Il *survey* della laguna di Orbetello: per un'archeologia dei paesaggi relitti  
*Andrea Dolfini - Matteo Dolci - Thea Ravasi*
- 261 Paesaggi d'Acque. Duna Feniglia, loc. Ansedonia  
Scavo di un insediamento del Primo Ferro: risultati e prospettive  
*Laura Benedetti - Paola Capuzzo - Luca Fontana - Fabio Rossi*
- 285 L'industria aurignaziana di Le Piane (Monte Argentario, Grosseto).  
Notizia preliminare  
*Margherita Freguglia*
- 295 Discussione
- 299 La percezione delle alture come spazio culturale nell'Etruria centro-meridionale:  
metodi e prospettive di ricerca  
*Andrea Masi*
- 315 Discussione
- 317 Il sito de La Botte e l'attraversamento del Lamone  
*Orlando Cerasuolo - Luca Pulcinelli*
- 321 Simboli di appartenenza nell'età del ferro: le testimonianze funerarie di Vulci  
*Maria Letizia Arancio - Anna Maria Moretti - Enrico Pellegrini*
- 335 Percezione e gestione dello spazio nell'*ager tarquiniensis*  
durante la fase finale dell'età del bronzo. Alcuni spunti di indagine  
*Lucio G. Perego*
- 343 Discussione
- 347 Un GIS archeologico per la formazione del centro protourbano  
di Tarquinia fra X e VIII sec. a.C.  
*Giuliano Pelfer*

## **Sabina**

- 353 Installazioni funzionali costiere nella prima età del ferro:  
elementi moderni di un paesaggio protostorico  
*Clarissa Belardelli - Flavia Trucco - Silvana Vitagliano*
- 365 Discussione
- 367 Fattori culturali e condizionamento ambientale nel popolamento  
di epoca protostorica nell'area del Progetto Galantina nella Sabina Tiberina  
*Alessandro Guidi - Paola Santoro - Vittorio Rioda*
- 377 Paesaggi di potere nel Latium Vetus (prima età del ferro). Alcune analisi  
a conferma del modello di sviluppo proto-urbano nell'Italia medio-tirrenica  
*Francesca Fulminante*
- 395 "Salute a coloro che hanno sete"  
Un paesaggio reale sul lago Albano durante il Bronzo Medio  
*Micaela Angle*
- 413 Riqualificazione e restauro filologico del paesaggio: il caso di un'area protetta  
costiera residuale del litorale laziale  
*Diego Mantero*
- 429 Articolazione territoriale nell'età del rame: problemi di terminologia  
*Daniela Cocchi Genick*
- 441 La terza area nucleare della *facies* di Rinaldone: dati archeologici  
e analisi territoriale del comprensorio Roma-Colli Albani e aree limitrofe  
*Anna Paola Anzidei - Giovanni Carboni - Maria Antonietta Castagna - Maddalena  
Malvone*
- 459 Discussione
- ## **Aree di confronto**
- 463 Frequentazione e immaginario dei passi alpini piemontesi:  
appunti sulle più antiche testimonianze letterarie e i dati archeologici  
*Francesco Rubat Borel*
- 477 Nuovi dati dalla Grotta Sant'Angelo di Civitella del Tronto (Te):  
quali culti e/o quali attività?  
*Tomaso Di Fraia - Daniela Tiberio*
- 491 Continuità e discontinuità nelle dinamiche di insediamento tra costa e altopiano  
durante l'età del bronzo nella Murgia meridionale  
*Angela Cinquepalmi - Giulia Recchia - Cristiana Ruggini - Domenico Tamborrino*
- 505 Paesaggi reali e paesaggi mentali nella Sardegna Nuragica  
*Fulvia Lo Schiavo*

- 523 Evidenze e apparenze del paesaggio attuale per una lettura del territorio nuragico  
*Anna Depalmas*
- 535 Catalogazione e metodologie GIS per una ricostruzione del paesaggio  
archeologico in Anglona (Ss): censimento e prime analisi dei contesti preistorici  
e protostorici  
*Pino Fenu - Giovanna Pizziolo - Roberta Sanna - Lucia Sarti - Giuseppe Pitzalis*

**Seconda sezione**  
**Ricerche e scavi**

- 549 L'insediamento di San Lorenzo a Greve, Comune di Firenze:  
la fase di frequentazione neolitica  
*Biancamaria Aranguren - Paola Perazzi - Cristina Bellini - Marta Mariotti Lippi -  
Claudia Minniti*
- 565 Castelvechio di Piazza al Serchio (Lu). Scavi e ricerche 2004-2005  
*Giulio Ciampoltrini - Paolo Notini*
- 573 La Grotta del Pesce a Massa Marittima (Gr):  
note preliminari sulla prima campagna di scavo  
*Biancamaria Aranguren - Paola Bagnoli - Roberta Guidi - Roberta Iardella -  
Maurizio Negri*
- 587 I reperti ossei umani dal sito della Grotta del Pesce  
a Massa Marittima (Gr), scavo 2005  
*Silvia Gori*
- 593 Una fornace per ceramica dell'età del bronzo finale in località  
Le Chiarine, Puntone Nuovo, Scarlino (Gr). Nota preliminare  
*Biancamaria Aranguren*
- 603 Discussione
- 605 Indagini sui Monti dell'Uccellina  
*Lara Arcangeli - Carlo Cavanna - Enrico Pellegrini*
- 615 Santa Fiora (Gr). Manufatti metallici da Poggio La Sassaia  
*Enrico Pellegrini*
- 619 Il Grottino di Spaccasasso, Alberese (Grosseto):  
indicatori di stress funzionale e analisi paleopatologica dei reperti scheletrici  
*Filiberto Chilleri - Elsa Pacciani*
- 627 Saturnia (Manciano, Gr). Nuovi dati sull'insediamento del Bronzo Finale  
*Paola Rendini - Lara Arcangeli - Patrizia Toniutti*
- 641 Discussione

- 643 Sovana (Sorano, Gr). I materiali dell'età del bronzo finale dall'area Pyrgos: campagna di scavo anno 2001  
*Enrico Pellegrini - Lara Arcangeli - Simona Rafanelli*
- 651 Pitigliano (Gr), loc. Pozzo dell'Orchio  
*Lara Arcangeli - Marco Formiconi - Enrico Pellegrini*
- 655 Fontanile di Raim (Ischia di Castro - Vt): primi risultati dell'analisi antropologica  
*Luciana Allegrezza*
- 663 Evidenze megalitiche e paesaggio nelle isole di La Maddalena e Caprera  
*Tomaso Di Fraia*
- 667 Presenze neolitiche ed eneolitiche nel sito epigravettiano di Valle Arcione (Viterbo)  
*Giuseppe Occhini*
- 671 Nuovi dati dalla necropoli delle Rose di Tarquinia: lo scavo 1998  
*Flavia Trucco*
- 683 All'origine di Caere. Contributo alla conoscenza del processo formativo protourbano in un settore dell'Etruria meridionale  
*Orlando Cerasuolo*
- 695 Discussione
- 699 Vent'anni dopo: il sito preistorico di Le Volpelle (Santa Marinella, Rm)  
*Clarissa Belardelli - Silvana Vitagliano*
- 703 I materiali del Vescovado di Gubbio (Pg): rapporti tra Umbria interna ed Etruria nel Bronzo Finale  
*Nicola Bruni*
- 707 Poggio Rota (Pitigliano, Gr): un sito enigmatico nella valle del fiume Fiora  
*Nuccia Negroni Catacchio*
- 711 Poggio Rota (Pitigliano, Gr): un sito astronomicamente significativo in epoca preistorica  
*Adriano Gaspari*
- 725 Mozione approvata durante l'VIII Incontro di Sudi Preistoria e Protostoria in Etruria, a tutela del territorio di interesse archeologico e naturalistico di Luni sul Mignone e di San Giovenale  
*Angela Cracas*



Nel 2002, presentando il V Incontro di Studi dedicato ai “Paesaggi d’acque”, ci siamo posti questa domanda: se un giorno qualunque di qualche millennio a.C. un viaggiatore avesse percorso i territori dell’Etruria, in quale paesaggio si sarebbe trovato immerso? Cosa avrebbero visto i suoi occhi e, aggiungiamo oggi, come avrebbe interpretato quello che vedeva?

La ricostruzione dei paesaggi antichi, ora sepolti e divenuti “fossili”, si presenta ancora come lo strumento metodologico per eccellenza per unificare in un sistema organico e unitario il paesaggio, appunto, l’insieme disparato dei dati archeologici a nostra disposizione: scavi, ricognizioni, rinvenimenti casuali, dati bibliografici eccetera.

Di nuovo nel 2006 abbiamo dedicato la sezione monografica al tema del paesaggio (non solo d’acque, ma ad esempio quelli vulcanici o “di fuoco”, a quelli insediamentali e “urbani”, a quelli “rurali”, prodotti dall’attività agricola e di allevamento, e così via), ma in una prospettiva più ampia: non solo quindi un incontro sui paesaggi reali, ma anche su quelli mentali, sullo spazio non neutro, ma vissuto, che ha acquisito valore simbolico e ideologico.

Come nei contenitori e negli oggetti, anche nell’“uso” degli spazi l’intento funzionale non esclude, anzi in qualche caso dipende, dai valori simbolici a questi attribuiti.

Si sono presi in esame alcuni temi specifici: strutture del sottosuolo e archeologia del paesaggio; progetti di survey e ricostruzione di paesaggi in fase; la forma degli abitati e le possibili ricostruzioni economiche e sociali; programmazione degli spazi interni e ipotesi di ricostruzione dei comportamenti; luoghi di raccolta, di estrazione e villaggi rurali e artigianali; i paesaggi del potere; i paesaggi del sacro: fonti, fiumi, laghi, le cime dei monti; le porte dell’Aldilà: le grotte e le città dei morti.

Come sempre il tema ha riguardato l’Etruria in senso lato, ma per i necessari confronti sono stati accettati anche interventi relativi ad aree diverse, purché con problematiche collegate. In qualche caso, strettamente legato all’Etruria, è stato anche possibile analizzare elementi di epoca più recente, come esiti di situazioni protostoriche. La seconda sezione ha raccolto gli interventi relativi agli studi e alle scoperte pre- e protostoriche effettuate in Etruria durante gli ultimi anni.